

Martedì 2 febbraio 1999

22

LA CULTURA

L'Unità

BRUNO GRAVAGNUOLO

Antonello Trombadori, figlio del grande pittore della «Scuola romana» Francesco Trombadori, era un intellettuale comunista, crociano e togliattiano, di straordinaria versatilità. Un mediatore di cultura, protagonista della Resistenza romana che molto contribuì al radicamento culturale del Pci nella società italiana. Giornalista, consigliere politico, sceneggiatore, parlamentare, rimase sino ai primi anni '80 uno dei protagonisti della vita del Pci. Almeno sino a quando il suo dissenso con Berlinguer - sulla fine dell'unità nazionale e sui rapporti con i socialisti - non lo spinsero in una posizione laterale nel partito. Minoritaria, ma niente affatto rassegnata. Da cui lanciava continue sortite e provocazioni, sovente nelle forme dell'apoforismo o dell'epigramma. Fu,

La scoperta dell'Oriente rosso

Diario di parole e foto di Trombadori nella Cina del '55

sempre e comunque - anche nei periodi di maggiore contiguità al Pci e di «ortodossia» ideologica - un personaggio scomodo, atipico. Di inesauribile creatività. Un risvolto della quale era, ad esempio, la sua attività di fotografo «dilettante». Fin dai primi anni cinquanta infatti aveva cominciato ad annotare in immagini il milieu intellettuale, italiano e cosmopolita, che fiancheggiava il Pci all'insigne del Fronte delle arti e della cultura. E ancora ricordiamo le fascinoso istantanee di quel clima, recuperate per una bella mostra romana nel 1997. Quelle esposte quest'anno fino a tutto febbraio -

PAESAGGI E VOLTI

«La gente! Una prova che l'antica arte cinese può dir poco sul presente»

Ernesto Treccani e altre personalità intellettuali partirono alla volta della Cina. Con una delegazione tesa a far da «rompigiaccio» per il

riconoscimento politico-diplomatico della Cina Popolare. Queste, come le altre, erano foto destinate a rimanere nel cassetto. Erano semplici «appunti». Ma per fortuna il figlio Duccio, egli altri amici dell'Associazione, le hanno recuperate. Ricostruendo il contorno di quel viaggio. Il quale include anche un Diario ricco di osservazioni che formano un vero commento alla missione culturale-diplomatica (il catalogo è a cura di Lorenzo Pavolini). Ebbene, l'interesse del materiale è duplice. Da un lato vi sono le foto, sciolissime e rubate al quotidiano di quell'im-

Ritratto di un ragazzo con armonica. Foto scattata da Antonello Trombadori durante il viaggio del 1955 a Pechino



Dall'altro, le dense chiose del taccuino, impregnate di epos marxista e comunista. Mentre il testo figurato è del tutto scevro di ideologia - e nella sua gratuità poetica va oltre le apparenze di regime persi-

quando ritrae scene politicamente prefabbricate - il testo scritto esalta e chiosa la marcia trionfale della Cina verso le mete socialiste. Eppure, anche nel secondo dei due testi, Antonello lascia trapela-

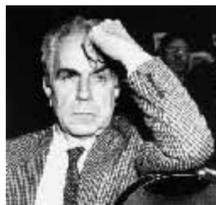
re qualche «distinguo» non banale. Ad esempio sul carattere del «realismo socialista». Per Antonello, tanto in Russia quanto in Cina, troppo schiacciato sull'epos monumentale staliniano. Sulla mera funzione collettiva dell'arte intesa come «determinata, convenzionale cifra grafica», o paesaggio urbano artefatto. A tratti invece il diarista fotografo rimane folgorato dall'«estraneità» dell'oggetto a cui s'accosta. Sedotto dalla pittura cinese. Sottile, anonima, intensa, «che quasi si annulla nella convenzione delle sue forme...pittura di superiore sapienza tecnica, di amore per le cose e per la materia di cui si compone». E così, il critico realista, avverso all'astrazione e alla rarefazione del segno, vi si avvicina per via antropologica. Grazie a uno storicismo che in lui non era affatto statico. Ma era irrequieto e libero. Proprio come Antonello.

Parlare di un libro di Mario Tronti non è mai troppo facile. Tronti è un cultore della grande sintesi: in tre righe sue, c'è un capitolo intero; un capitolo vale un libro. Verrebbe voglia di dire subito al lettore: sbrigatele da solo, l'unico modo di capire è leggere.

Nel caso dell'ultimo libro del nostro autore, «La politica al tramonto», Torino, Einaudi 1998, pp. 209, L. 22.000 - le difficoltà si moltiplicano. Tronti si solleva in alto, molto in alto, e da lì, con vertiginosa concentrazione di discorso, guarda all'intera storia del Novecento, la taglia da cima a fondo con attenzione più al suo senso che al suo svolgimento puramente eventuale e arriva a concludere con quella diagnosi di cui il titolo richiama il significato, senza però atterrare nel grigiore della nostra contemporaneità. Eviterei pertanto una lettura troppo rapportata al nostro presente, che pure è presente in ogni momento del discorso.

Con questa premessa, che, se non aiuta il lettore, tranquillizza il recensore, ecco

LA SCONFITTA
Il movimento operaio faceva politica
Ora c'è solo pura gestione delle cose



due parole sul libro. Esso si compone di «Una breve antifona», del saggio lungo «Politica storia novecento», di «Un motivo finale», sotto forma di «Tesi su Benjamin» (le quali costituiscono il più straordinario caso di prosa filosofico-politica, che mi sia accaduto di leggere da molti anni a questa parte), tutti inediti; e da un pacchetto di sei altri saggi di argomenti diversi, già pubblicati e in parte rimaneggiati. Io fermerò la mia attenzione sui primi.

«Questo è un libro che nasce da dentro», e questo ammette Tronti, «per un discorso di filosofia politica... non è normale». Si spiega, tenendo conto che lo stato delle cose è eccezionale. Questo motiva l'atteggiamento e il tono dell'autore, e, naturalmente, le sue così peculiari scelte stilistiche: invece di dare consigli e suggerire comportamenti, egli vorrebbe «comunicare uno stato di disperazione teorica». Non c'è stato bisogno di troppo spazio per arrivare al verti-

mento operaio internazionale e dell'esperienza socialista; la lotta secolare, gigantesca, per affermare un'identità politica proletaria ed operaia. Pensieri, azioni, errori, tragedie, nefandezze, viltà, eroismi, sublimità: difficile separare il grano dall'oglio; più saggio esaminare il tutto, senza affrettarsi a buttar via nulla nel cestino delle ovvietà inutili. Opinione di Tronti è che molte cose sono state fatte, alcune delle quali profondamente sbagliate, ma che più importanti, negativamente, sono risultate le cose che andavano fatte e non sono state fatte. Nella miriade delle osservazioni e delle tesi, che emergono dal tessuto del libro, due punti sono, secondo me, essenziali. Il pri-

ALBERTO ASOR ROSA

mo. La politica, in generale, combatte contro la storia. La storia è la lunga durata, il sempre uguale, la resistenza al nuovo; la politica è il progetto, il mutamento, la capacità soggettiva di cambiare le cose. Insomma: da Machiavelli a Lenin, un filo continuo, che Tronti afferra e continua.

Nel Novecento il movimento operaio ha incarnato la politica. L'antitesi alla storia ha preso concretamente la forma di una lotta contro la pura oggettività economica e per il governo razionale di essa. L'*Uomo economico*, di cui *Uomo democratico* è una semplice, mediocre variante, è diventato nel corso del secolo «l'uomo in generale». La politica del movimento operaio ha cercato invece di ridurre lo spazio conquistato dall'oggettività dei processi. La sconfitta del movimento operaio, irrimediabile (il movimento operaio «non ha perso una battaglia, ha perso la guerra»), ha fatto uscire di scena la politica: «L'economia ha saputo usare la politica, la politica non ha saputo usare l'economia: le tragedie del secolo, per la nostra parte, stanno chiuse dentro lo scrigno di questa formula». Le conseguenze di questa immane sconfitta sono nefaste: infatti, «senza più movimento operaio, in questa forma di pace, non c'è più politica»; e «fare governo senza politica è impossibile. E infatti non si fa governo: si fa amministrazione della casa».

Il secondo punto è più difficile da dire. Il pensiero forte di Tronti non voige, che se ne dica, né alla catastrofe né alla palingenesi, sebbene nei suoi postulati sia inclusa anche la persuasione che Politica e Utopia siano nella storia del moder-

no. La politica, in generale, combatte contro la storia. La storia è la lunga durata, il sempre uguale, la resistenza al nuovo; la politica è il progetto, il mutamento, la capacità soggettiva di cambiare le cose. Insomma: da Machiavelli a Lenin, un filo continuo, che Tronti afferra e continua.

Nel Novecento il movimento operaio ha incarnato la politica. L'antitesi alla storia ha preso concretamente la forma di una lotta contro la pura oggettività economica e per il governo razionale di essa. L'*Uomo economico*, di cui *Uomo democratico* è una semplice, mediocre variante, è diventato nel corso del secolo «l'uomo in generale». La politica del movimento operaio ha cercato invece di ridurre lo spazio conquistato dall'oggettività dei processi. La sconfitta del movimento operaio, irrimediabile (il movimento operaio «non ha perso una battaglia, ha perso la guerra»), ha fatto uscire di scena la politica: «L'economia ha saputo usare la politica, la politica non ha saputo usare l'economia: le tragedie del secolo, per la nostra parte, stanno chiuse dentro lo scrigno di questa formula». Le conseguenze di questa immane sconfitta sono nefaste: infatti, «senza più movimento operaio, in questa forma di pace, non c'è più politica»; e «fare governo senza politica è impossibile. E infatti non si fa governo: si fa amministrazione della casa».

Il secondo punto è più difficile da dire. Il pensiero forte di Tronti non voige, che se ne dica, né alla catastrofe né alla palingenesi, sebbene nei suoi postulati sia inclusa anche la persuasione che Politica e Utopia siano nella storia del moder-



Operai dell'Ansaldo si affacciano dalla bocca di un cannone

no più due facce della stessa medaglia che non due atteggiamenti radicalmente divergenti e che perciò Machiavelli ed Erasmo vadano letti a riscontro più che contrapposti (persuasione, che io entusiasticamente condivido).

Dunque, per Tronti non ci sarà nessuna «rivoluzione» - senza una lunga marcia lenta, profonda, graduale - dentro i meccanismi politico-economici della democrazia capitalista, ma ad una condizione, e cioè che non vada perduta l'idea, basilare, che la politica, cioè il mutamento, è conflitto: «Senza conflitto, niente politica», dunque, niente mutamento.

Qui s'apre, nel discorso di Tronti, una fase nuova che è di

pensiero ma potrebbe anche essere d'azione. Il movimento operaio ha fatto politica, finché eravamo in stato di guerra; la pace ha sconfitto il movimento operaio e ha aperto un periodo di «senza politica». Bisogna reagire al paradosso: politica in tempo di pace significa «organizzare il conflitto senza scatenare la guerra». Questa è grande politica.

La piccola politica è «per amore di pace, annullare, comprimere, mascherare i conflitti». Compare - con echi che a me sembrano dell'avvolpiano - una nuova parola: libertà, liberazione, non affiancata ma contrapposta a quella, non amata, di democrazia. La grande verità socialista organica, che è la stessa

dell'esperienza comunista leninista: «Liberati gli oppressi, gli sfruttati, i subordinati, tutti saranno liberi. Solo liberando quella parte, ci sarà un'umanità libera».

Il nostro passato, il nostro Novecento, non è che questo: «Un processo di liberazione generale umano si è aperto e si è interrotto. Tutto è tornato indietro da quel punto». Ora si tratta di tornare ad andare avanti.

La disperazione teorica ha partorito un filo di speranza pratica, e ha dato persino un'indicazione. Bisognerà scavare più a fondo su questo punto. Non vorrei gareggiare con Tronti nei gradi della disperazione, ma proprio su questo punto le

così si dispongono per me in uno scenario ancor più difficilmente controllabile. La politica come conflitto presuppone «la polarità, l'opposizione, anzi la contrapposizione». Ma è un dato puramente soggettivo che tali polarità e contrapposizioni stentino a manifestarsi? È il politico che, soggettivamente, ha rinunciato a porsi il governo del conflitto come orizzonte della grande politica? Io direi, marzianamente, che le condizioni del conflitto stanno nella costituzione materiale della società capitalista della mondializzazione oppure, se non sono lì, è vano postularle. Io penso che ci siano, beninteso. Il punto di discussione, dunque, non è che questo: se la politica volge oggi al tramonto, perché l'autonomia del politico ha accettato di subalternizzarsi all'economico, oppure perché l'economia, con forza materiale immane, ha per ora oscurato, spostato, camuffato (piccola politica, bisogna riconoscerne, ma grande produzio-

ne di ideologia in perfetta sintonia con l'apparentemente muta e cieca oggettività economica) e mutato forma e identità alle dicotomie di cui si nutre (o dovrebbe) il politico.

Un grande libro, insomma, molto razionale e molto visionario, come di rado capita in questi tempi.

Un'ultima questione. Chissà se la politica ha ancora bisogno di questo pensiero. Da ciò che accade intorno, si direbbe di no. La divaricazione ha raggiunto il suo acme: le due voci non si riconoscono neanche più. È un rischio reale. Fra la stratosfera e la Terra dovremmo stendere delle sonde. Altrimenti non resterebbe che prendere atto di questo altro non irrilevante aspetto del dramma: un pensiero senza pratica, cui corrispondere simmetricamente una pratica senza pensiero. Sarebbe, davvero, l'ultima spiaggia del moderno.

Il grande cinema di
Stanley Kubrick
in edicola



Arancia meccanica
Full metal Jacket
Lolita

2001 Odissea nello spazio
Shining
Barry Lyndon
Orizzonti di gloria
Rapina a mano armata
Il Dottor Stranamore

ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti IU multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

o a casa tua

Invio periodico
di 9 vhs
140.000 lire
(+5.000 lire s.p.)

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
Telefono _____ Fax _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale IU Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: IU multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 • Dal lunedì al venerdì 8,30 - 13,00 e 14,00 - 17,30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosca i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

IU
MULTIMEDIALE

L'occasione colta

